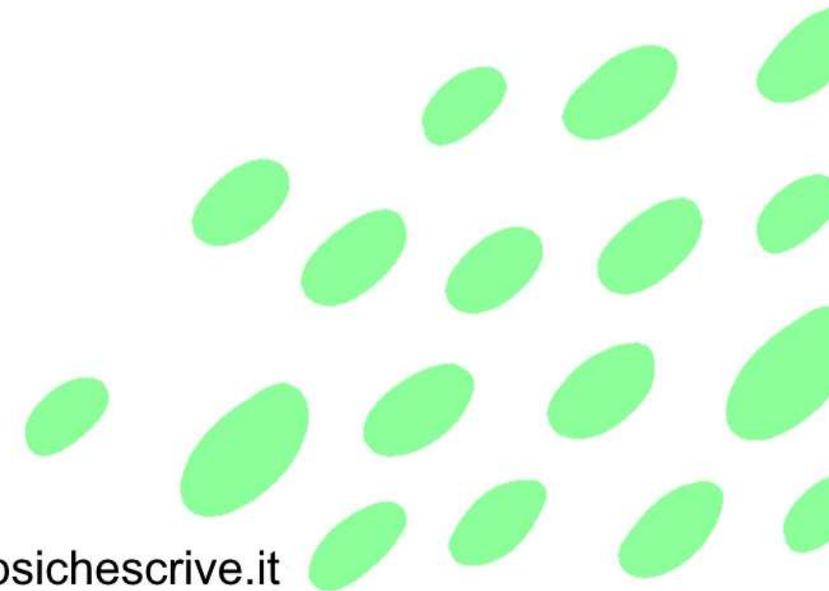


GLI ECCENTRICI

Giusto il tempo di un caffè



Gemelli diversi

Sono l'altra parte di me. Quella che non conoscete. Certo, siamo nati lo stesso giorno, alla stessa ora, lo stesso anno, come due gemelli. Ma siamo totalmente diversi. Vi posso assicurare che non abbiamo nulla in comune. Anche se a voi può sembrare falso. A me piace bianco, lui preferisce nero. Se io sono impaziente, lui lo trovate calmo calmo a indugiare su una frase che non aveva capito bene nell'ultimo saggio che sta leggendo. Io sono incazzato col mondo e lui si finge accomodante, tollerante, addirittura disponibile. Io ho fame? Di sicuro, lui ha deciso di mettersi a dieta. Un incubo! È dalla nascita che subisco amicizie indecenti, parenti rompicoglioni, donne alternative, film d'autore francesi, libri di filosofia marxista o trucidi gialli sanguinolenti, corsi di teatro patetici, pseudo partite di calcetto tra brocchi, musiche cacofoniche, mostre di artisti improbabili, discorsi falsi più falsi dei politici, noiose camminate in montagne inaccessibili, cibi esotici, inodori o macrobiotici che fanno di plastica. Ne avesse indovinata una, e dico una, che mi piacesse in 50 anni insieme. Per me lo sta facendo apposta!

Voi parlate sempre con lui. E lo ascoltate. È così banale. Certe volte mi viene voglia di piangere come quando ero appena nato. E sì perché è sempre la stessa cosa. Nessuno mai che mi ascolta. Da sempre. Ricordo come fosse ieri. E sì! Perché io ricordo tutto. Non sono affetto da Alzheimer precoce, io.

Ero appena nato e piangevo come un ossesso e quell'unica volta anche lui. Ci guardavano dall'alto in basso, ci sorridevano e io sentivo che confabulavano per decidere a cosa fosse dovuto quel continuo lamento. Così ci ingozzavano di pappe schifose pensando che eravamo

affamati. Nostro padre, che non alzava mai un dito in casa, ma consigliava e coordinava, intimava la mamma di cambiarci il pannolino continuamente pur di far cessare quel baccano.

E Lo zio Sergio? ma chi era? Ci dava grosse pacche sulla schiena pensando dovessimo fare il ruttino. Ruttino? Adesso, l'altro me, demente, si chiede, tra una visita da un osteopata e un pranoterapeuta, come mai a 50 anni soffriamo già di mal di schiena.

Poi la nonna, una che zitta non riusciva proprio a stare, suggeriva, subdolamente, che poteva essere il primo dentino. Ma come, se sono appena nato? Ma che sei pure dentista? e No! E Lui? Lui mangiava e sorrideva, gli cambiavano il pannolino e sorrideva. Gli davano limone per digerire e storceva la bocca tutto contento battendo le manine e sorrideva. Giusto quando prendevamo dallo zio quelle botte sulla schiena cominciava a urlare come uno scemo.

La verità l'aveva capita solo nostra cugina Concetta di 5 anni. Forse in lei i ricordi dei primi mesi di vita erano ancora freschi. Ma, a differenza di altri suoi coetanei più intelligenti, diceva solo poche sconnesse parole e non ci è mai stata di alcun aiuto. Anzi ogni tanto ci prendeva la nostra manina e ce la stringeva così forte che ci mettevamo a ululare e la nostra faccia diventava tutta paonazza.

Arrivava la mamma per consolarci e la stronzetta Concetta lasciava la nostra piccola mano paffuta prima che qualcuno potesse capire la sua cattiveria e negava.

Il peggio viene da subito, appena esci fuori. Secondo voi quanto può essere felice un neonato se lo tirano fuori a sua insaputa da un luogo caldo e sicuro che conosce così bene che quasi ci nuota dentro. E se per farlo uscire lo tirano per la testa che gli fa un male cane per almeno una settimana?

Indice

Gemelli diversi 3

Rapimento 6

Discorso conservatore 8

Infallibile 11

Quattro passi nelle tenebre 14

Vita di quartiere (un gecko a Testaccio) 17

Pausa caffè 20

La quinta stagione (ballata green) 24

Niente di certo 28

Pezzi di otto 31

La profezia 34

Taglio netto 36

Lasciami dormire 39

I racconti sono di Fabrizio Del Monte

Anno 2025



una principessa. Sofia sorride a occhi chiusi. Io non riesco a dormire. Mi alzo.

Ho troppi pensieri: il lavoro in ospedale, tutti quei denti cariati, i pazienti e le protesi! Poi i medici e il primario, quel deficiente mi stressa! E poi Gina, l'infermiera capo, che mi critica e mi controlla.

E ora! Virginia che mi sta addosso! Virginia che mi fa eccitare, Virginia che non ne posso fare a meno! Che ansia! Una follia!

Esco nella notte in strada! Cammino! Respiro forte e prendo aria nei polmoni. Il mio corpo si contrae! Vorrei urlare! Ma di notte non è possibile. Sto sbagliando qualcosa. Faccio il giro dell'isolato. Torno in casa silenziosamente contrito.

Sono le quattro del mattino! Sono un po' irrequieta. Non riesco a chiudere gli occhi. Pazienza. Domani mattina non ho nulla da fare, posso dormire ancora un po'. Questa storia con Vincenzo!

Ancora ho brividi di panico e piacere quando l'altro ieri sera, mentre Sofia aiutava il cuoco filippino a preparare la cena, io mi facevo – censura – mentre ero appoggiata a gambe larghe sulla consolle fine '800 dell'ingresso. O quando sabato pomeriggio, sempre a casa loro, gli sbottonavo la patta e – censura – in bocca.

Sto facendo una pazzia. Lo so. Un inganno cosmico. Tradisco le mie convinzioni, la mia famiglia intera, mio padre e mia madre. Tradisco mia sorella Sofia.

Chiudo gli occhi. Il sonno sospende la vita. Dormire non mi farà dimenticare.

Che ore sono? Le cinque del mattino!
Vincè! Lasciami dormire.

Poi, i sadici, manco a farlo apposta, gli tagliano una corda con cui era legato in sicurezza, che per qualche attimo si sente un naufrago alla deriva. Poi lo afferrano per una gamba e lo mettono a testa in giù. Manco fosse prigioniero di qualche tribù cannibale. Lo cominciano a dondolare come una pendola antica o lo tirano avanti e indietro come un orologio a cucù. E danno inizio alla tortura: grossi schiaffoni con quelle grasse manone sul piccolo culetto arrossato. Una, due, tre volte fino a che il bebè non comincia a piangere. E allora felici di non si sa cosa, gli fanno qualche sorriso ebete, gli chiedono anche come sta, e con una vocina da cartone animato gli recitano urletti satanici indecifrabili.

Io, convinto che questo trauma si potesse ripetere ancora, come la prima volta, ho continuato a piangere e singhiozzare fino a che ho avuto fiato, per i tre mesi successivi alla mia nascita. Ho interrotto quel lamento, ormai atono, e sono stato all'erta con un'angoscia dentro che tutto ricominciasse da capo: tagli, sculacciate e linciaggi di ogni genere.

Lui invece che faceva? sorrideva beato e senza denti. Il cretino!

Io, visto che finalmente ci lasciavano in pace, mi sono tranquillizzato, ma resto ormai marchiato a vita. Probabilmente quando sarò più grande dovrò andare dallo psicanalista. Lui no, dello psicanalista non ne vuoi sapere! Si sente superiore. Ma a me non sembra che stia tanto bene. Visto che lo conosco meglio di voi.

Ecco, adesso sapete con chi mi tocca convivere. Per sempre.

Rapimento

Io non soffro di mal di stomaco. Forse a volte mi sento il fiato pesante. Mi vengono forti fitte al basso ventre. E ogni tanto, quando mangio malamente o bevo acqua putrida, ho qualche problema di aerofagia insistente. Ma lo stomaco no.

E comunque vorrei vedere voi. Sono in questa grotta buia, fetida e maleodorante. Ho un anello di ferro alla caviglia e una catena di 3 metri che mi consente di arrivare all'angolo opposto dove qualche fascina di paglia copre i miei escrementi.

La luce ora non c'è. Mi permettono qualche raggio di sole riflesso scoprendo una fessura stretta di legno stagionato, posta in cima, da dove, lo sento, mi osservano con un occhio solo. Ma almeno c'è questo spiffero per il ricambio a quest'aria stagnante. Quando mi portano del mangiare in una ciotola incrostata di cibo vecchio riesco a vedere oltre il buio e dietro il braccio sporgente, attraverso la porticina fatta di scarti di assi maldestramente inchiodate. Il letto è uno strato di stracci umidi e il cuscino a cui mi stringo continuamente per difendermi dalle mie paure, è fatto con lana umida che indossavo quando due braccia, forse tre, forse anche di più, mi afferravano e si prendevano la mia libertà.

Ho perso la cognizione del tempo, ma non credo sia molto che sono qui dentro. Nonostante non abbia mai sofferto di rigurgiti, i fumi di vapore acqueo nauseante che sprigionano le pareti di questo antro mi fanno venire conati di vomito. Sento comunque odori che mi assomigliano, coperti dalla puzza delle mie feci. Odore di sangue, del mio sangue, anche se non sono ferita; e odore del mio corpo sudato. Il freddo di questo posto mi gela d'umidità la pelle,

Lasciami dormire

Che ore sono? Le quattro del mattino!

Lasciami dormire, non riesco a tenere gli occhi aperti. Vincenzo, ma ti sembra questo il momento di fare l'amore? Io sono stanca e non ho voglia! Magari domani mattina. Presto però. Che poi dobbiamo andare via.

Non riesci a prendere sonno. Prova a chiudere gli occhi. Rilassati! E vedrai che non ti svegli prima che il sole salga.

Posso restare vicino a te, ascoltare il tuo respiro. Sento che hai gli occhi sbarrati. Stai fissando il soffitto. Ti sei reso conto che è notte! Le finestre di casa sono serrate. Non filtra alcun raggio di luna. Il buio fa paura. Sembra quasi non ci sia futuro, non ci sia giorno! L'insonnia fa brutti scherzi.

Se vuoi vedere il cielo, se vuoi ascoltare i rumori della notte devi uscire di casa. Forse una passeggiata al chiaro di luna potrebbe aiutarti. Camminare lungo le strade che non portano a nulla, che ti levano un peso. Condividere con qualche amico queste notti insonni potrebbe essere una soluzione. Perché la notte a volte è sinonimo di solitudine. Stanotte puoi vegliare su di me.

Tu aspettami. Vorrei vedere l'alba. Insieme a te.

Le quattro del mattino! E ho due occhi sbarrati! Sembrano fari accesi! Sono supino, guardo il soffitto! Non vedo niente.

Non posso rigirarmi nel letto! Sveglia Sofia! La sento ansimare leggermente. Ho troppi pensieri!

Mia moglie qui accanto dorme beata! Ha questo viso roseo e struccato ma è sempre bella e riposata come

quattro loro, e poi anch'io timidamente, alziamo i calici e brindiamo soddisfatte:

- **“alla vita di tutte noi e che si fotta chi ci vuole male”** Il mio taglio è concluso. La ragazza che ha sforbiciato e accorciato la mia folta chioma mi guarda, sprezzante, con uno specchio in mano, per farmi ammirare il nuovo look. Chiamatelo: taglio netto! E mi piace! Le quattro *special clients*, con il bicchiere ancora in mano, mi guardano impressionate con approvazione, sorridono, e poi cantano in coro (E che coro!):

- *“Me gusta mucho!”*

- “Ragazze, mi avete commossa, avete spostato l’infausta prospettiva di questa giornata e questo nuovo aspetto mi accompagnerà *for ever!* **Amy, Whitney, Mia, Janis** siete Fantastic! Arrivederci a presto e auguri per la partita a burraco”.

Sono uscita scuotendo la testa sconcertata tirandomi dietro la porta. Appena fuori sono scoppiata a ridere, facendo un gran respiro profondo. E non dimenticherò facilmente la folta capigliatura corvina di **Amy!!!**

Personaggi: Janis Lyn Joplin (1943-1970), Mia Martini
Domenica Bertè (1947–1995), Amy Jade Winehouse (1983–2011), Whitney Elizabeth Houston (1963–2012), **ed io (1981–2022)**

* Canzone di *Lady Gaga*

ormai piena di croste di fango. Sento che non uscirò più. Sento che questa sarà la mia tomba. Hanno spremuto dalla mia carne tutto quello che poteva dare. Nessuno della famiglia verrà in mio soccorso. Sono sola e adesso lo so con certezza, lo sono sempre stata. Se mi lasciassi andare ... se questa agonia terminasse. Mi metterei a urlare se ne avessi la forza, ma chi mi potrebbe ascoltare, se i miei figli, hanno quasi certamente fatto la mia stessa fine, quando me li hanno portati via appena qualche giorno dopo averli partoriti. Sia maledetto il giorno in cui l'ebreo errante sacrificò un mio simile per riavere il proprio figlio. Sia maledetto il giorno che inchiodarono il loro dio ad una croce e poi inventarono una festa macabra per espiare i loro peccati. Probabilmente in quelle celebrazioni, lo sento, hanno mangiato i miei figli. Sia maledetta la stirpe dei loro discendenti che continuano a sfruttare la nostra terra, e ci chiudono nei recinti, e ci portano nei nostri pascoli, armati di bastoni, scortati dalle loro feroci bianche guardie pelose. Ci strappano le nostre pelli e poi ci mangiano. Neanche fossimo delle bestie!

Discorso conservatore

Londra 29 febbraio 2011

Egredi e nobili colleghi,

sono orgoglioso e anche lusingato di essere stato designato, da questa assemblea, all'unanimità, e senza guardare, per una volta, alle divergenze ideologiche, per esprimere la nostra approvazione a un entusiasmante avvenimento che cambierà per sempre la realtà del nostro paese. Voi tutti sapete cosa rappresenta quest'aula: la tradizione, la storia e la cultura e un patrimonio per la Nazione. Su queste terre è nata la carta delle leggi: la più antica, la più moderna. E, vi ricordo e sottolineo con orgoglio, vigente otto secoli prima delle costituzioni francese e americana. Queste antiche mura hanno tracciato i valori fondamentali della pace e della prosperità, non solo dei nostri concittadini, ma anche - e purtroppo! - di quelli della comunità europea. Sono sicuro che quello che diremo oggi in quest'aula, di cui, vi ricordo, sono solo un umile servitore, si diffonderà da una parte all'altra dell'emisfero attraverso i giornali, l'informazione sulla rete, i notiziari di tutte le televisioni e le radio del mondo. *(con enfasi)* **E noi ne siamo testimoni consapevoli!**

Prima di parlare a nome di tutti, però, permettetemi, modestamente, di poter esprimere la mia opinione, di semplice cittadino di questo glorioso stato democratico e liberale (e anche un po' monarchico): *(con enfasi)* **sono fiero di essere membro di questo parlamento, di essere rappresentante del popolo, di essere viceministro con delega agli esteri, di essere vicesegretario del partito di maggioranza, vicepresidente di gabinetto della residenza reale e**

- "**Amy** tu non devi dimostrare nulla, sei troppo incasinata e quella voce che hai, basta da sola!"

- "**Elisabeth**, e tu non dici nulla, sempre tra le nuvole! Ragazze che ne dite se ci facciamo portare qualcosa dal bar di fronte! Quattro *Bloody Mary**? Ragazza! Si potrebbe fare un'eccezione per noi?"

- "Io, amiche mie, mi chiamo **Whitney**. Solo *my mother* continua a chiamarmi *Elisabeth*! E ho una acconciatura perfetta, io! Sono qui solo per farvi compagnia, uno shampoo e via!"

- "Eccola là!... la bella per forza, la migliore! *The American!* La cantante *hot* della musica *U.S.!*"

- "E tu signora bella (che sarei io!), accomodati pure tu a farci compagnia. Vuoi bere con noi o ti sconvolge vedere quattro *stars of the world music* rifarsi il *look* in un *saloon* Romano?" Rispondo balbettando:

- "Yes!". Sarei leggermente sconvolta da questa situazione! Mi accomodo sull'unica poltrona libera dove una giovane lavorante inizia a tagliuzzarmi in testa.

- "Scusate, che c'entro io con quella! (dice **Janis** indicando **Whitney**). Sì, siamo americane ma...io sono bianca e lei è nera! Io bruttina e lei una figa pazzesca! Io ho una voce afona, lei celestiale. Lei ha fatto tanto cinema, io giusto ripresa in qualche concerto beat (*Woodstock! The movie*). Quindi non ci confondete! E tu, **Whitney** non raccontare in giro il falso, non sei più giovane di me!"

- "*Help me!* Toglietemi questo casco dalla testa che sto fumando. Anche io (era ora!) ho un film in uscita tutto mio: **Back to Black**. Passatemi il bicchiere e brindiamo!" Tutte e

Taglio netto

Tornando a casa stanca da una faticosa giornata di lavoro ho deciso di fermarmi nella nuova *coiffeur shop* aperta da pochi giorni proprio sotto casa: DANCE HAIRS STYLE. Due chiacchiere da pettegola e un taglio netto: proprio quello che mi ci vuole, poi di corsa sotto le *pezze!*

Al bancone della cassa la solita distratta ragazza con poca voglia di parlare, cellulare in mano e gomma americana in attività. - “Buongiorno signora, che ti serve? colore, piega, pedicure? Le consiglio il nuovo taglio del Mister!”

Io: - “Giusto! Un nuovo look e un po’ di compagnia possono bastare!”. Dico un po’ piccata! Le sedute sono quasi tutte occupate, chi sotto un casco tecno, chi allo shampoo, chi piena di mollette o con uno strato di impiastro colorante rigorosamente Bio. Tante lavoranti all’opera e mormorii in sottofondo.

- “**Amy Jade** cosa ti porta qui in Italia? Solo per vedere noi? Ti sei stancata finalmente di Londra?”

- “Niente lavoro **Janis**, solo la nostra partita annuale di Burraco! Perché te invece? Vieni spesso da queste parti? Mi sa che scappi prima che arrivi *Trump* alla Casa Bianca!” e ride un po’ sguaiata.

- “Ragazze siete ospiti a casa *Mia*, vi ho portate qui a sistemare i vostri capelli *sgarrupati*. Approfittate della *mia* benevolenza. Non ho un buon carattere e non sono sempre così ospitale”

- “Cara **Mia**, con te non ci si annoia mai. Ieri ci hai portato a sentire il concerto di quella matta di tua sorella, io che pensavo di essere la peggio di tutte!”

anche di essere membro della commissione “tutela dell’infanzia”.

Stiamo passando uno dei momenti più epocali e difficili per la nostra economia e per le nostre istituzioni. È un’opportunità per noi delegati, essere oggi, come ogni giorno, in trincea, per combattere con la nostra esperienza e competenza responsabile, le avversità, e per costruire benessere e speranza per i nostri figli, per le generazioni future, e perché no, anche per noi!

Tutto ciò ci riempie di forza, ma ci carica di obblighi a cui non possiamo sottrarci e che accettiamo, insieme, laburisti e conservatori, con grande onore e spirito di sacrificio.

Sedere qui, su questi scranni vuol dire che **Noi** ci siamo impegnati a combattere il male, la povertà, le speculazioni, l’arroganza dei potenti, i cattivi maestri e specialmente i nemici della sovranità “popolare”.

Sono orgoglioso di annunciare ufficialmente al mondo, la buona novella del fidanzamento ufficiale e dell’imminente matrimonio del principe William.

Cari amici e colleghi, mi avete onorato dandomi questo importante e delicato incarico, che io spero di realizzare, come sto già facendo, con passione, con il disegno di legge, in discussione alla Camera dei Commons, sul divieto dell’uso delle porcellane di produzione cinese nelle sale da tè pubbliche.

In conclusione, senza tergiversare ancora, **il mio autista** sta passando proprio ora tra i banchi, di questa antica dimora del diritto, per raccogliere le vostre offerte per il regalo di nozze per il principe ereditario: una bellissima bicicletta reale di artigianato italiano “Marca Bianchi”. Modello Specialissima Campagnolo Super Record 12v Compact.¹

Siate generosi, mi raccomando! Non fate come l'ultima volta con il matrimonio del principe Carlo: **avete visto, per colpa vostra, come è finita con Diana...**

Lord Charles Drake

Nota 1: La "Bicicletta Modello Specialissima Campagnolo Super Record 12v Compact è nel catalogo 2011 della Fabbrica Biciclette Bianchi al costo di listino di 9980 euro.

Nota 2: La Camera dei Lord (o camera dei Pari) è di 750 membri circa e la Camera dei Commons (o Camera Bassa) ha 650 membri per un totale di 1400! I membri scozzesi sono in media 130: a metà del discorso di Lord Drake abbandonarono tutti la camera dei Lord. I restanti 1250 parlamentari (assenti giustificati 21) dovettero sborsare ben 7 sterline a testa. Fonte: Daily Telegraph

Appena la montagna fu sola, un angelo comparve dal cielo, all'improvviso, sulla vetta del monte. Poi un secondo e un terzo insieme, tenendosi per mano. I tre si accomodarono in cerchio in attesa. Il quarto angelo, alto bello e biondo, apparve inaspettatamente a piedi, dal sentiero di spalle al conciliabolo, con una daga in mano e le ali sotto al braccio. Si sedette nel posto rimasto vuoto e poi tutti e quattro chiusero gli occhi e intonarono un canto antico innalzando le braccia verso la volta celeste. Imprevedibili si alzarono forti venti. Il cielo si dissolse. Comparve un buco nero. E gli angeli ebbero una visione.

Nel cielo una scia bianca comparve all'improvviso! Si allungò fino all'orizzonte e così come si era rivelata svanì. Arrivò un suono prima lieve, poi sempre più intenso, come un rombo di tuono. Ruppe la pace della montagna per un'eternità. Poi fu silenzio di nuovo.

Dal nulla apparve una ragazza. I suoni delle campane del tempio e i corni del monte Tabor si attenuarono sempre di più fino a dissolversi. La ragazza raccolse legna e sterco secco e innalzò una grande pira. Si liberò del suo splendente lungo abito cremisi. Quando fu nuda, volteggiò in una danza tribale recitando un cantico arcaico di terra straniera e alla fine diede fuoco alla pira.

Cominciò a salire in cielo un gigantesco fumo nero, come di una grande fornace di terracotta, che offuscò il sole e l'atmosfera. E si avverò la profezia, e dall'oscurità avvenne la rinascita. Fu la ragazza! Fu la ragazza ambrata che salvò la Madre Terra.

(Ap25:05:2024)

La profezia

Ariel con gran fatica salì sulla montagna. Dalla cima poté vedere il cielo più in alto di tutti. Il sole era allo zenit e faceva un caldo assordante. Poi guardò dabbasso e vide solo nebbia. Il fondo valle era invisibile. Ma nel silenzio infinito poteva udire l'eco delle campane del Tempio e il suono del corno del monte Tabor. Si asciugò la fronte dal sudore della scalata e ringraziò le proprie gambe per lo sforzo superato. Infine, si tolse la veste e i sandali di corda di Papiro e si accomodò, nuda, a gambe incrociate, a meditare sul destino dell'universo.

Passò il tempo e il sole tramontò. Scese la sera, poi fu notte e finalmente giunse mattino! Ariel non si mosse. Guardò in alto e si rivolse a Dio. Spostò lo sguardo a valle, prima che si alzasse di nuovo la nebbia, e si rivolse agli uomini. Dio non gli rispose. Anche gli uomini, ormai sordi alle richieste di aiuto, non diedero alcun segno.

Ariel attese per sette lunghi giorni. Restò immobile e silente ma il segno non arrivò! Si rimise la veste, i sandali e se ne tornò al villaggio. La montagna restò deserta.

L'ottavo giorno Eric salì alla montagna. Raccolse legna e sterpaglia secca e accese un fuoco. Si tolse i sandali da marinaio e la tunica grigia. Rimasto nudo, improvvisò un giaciglio di erba e terra e si sdraiò. A rimirar le stelle. Non dormì mai per sette notti e sette giorni. E a volte venne la pioggia, a volte venne anche la neve. Tutte le sere calava un buio tenebroso. Tutte le mattine una luce appariva in lontananza e diventava sempre più abbagliante. Eric aspettò un segno dal signore ma nessun segno arrivò. Il quattordicesimo giorno si alzò, deluso e adirato, si rivestì e scese a valle dalla sua famiglia.

Infallibile

Attraverso questo lungo ponte sospeso, tenendo per mano Riccardo. Lo sguardo è fisso all'acqua che scorre: sono una sognatrice. Sono sul ponte di Madison County, il ponte degli amori impossibili. Sono sul ponte di Brooklyn a incontrare scrittori, registi e maratoneti in ritardo. Sono un'adolescente a Ponte Milvio: a metter lucchetti all'amore eterno, incatenato. Fantastico di camminare sul ponte di Christo sul Lago Maggiore e posso vivere nella disillusione. Ricordo la filastrocca che recitava la mia nonna materna e il mio sorriso di bambina, mentre seduta sulle sue ginocchia ascoltavo: *ponte ponente ponte pì tappeta Perugia*, il cui significato mi sfugge ancora oggi. Poi il mio pensiero vola al ponte vicino alla cascata delle Marmore, quel ponte che mi ha lasciato un ricordo indelebile.

Mario, qualche giorno prima del nostro compleanno, (avrei compiuto 24 anni e lui 31) mi telefonò e mi fece una proposta assai azzardata. La verità è che Mario era innamorato di me. Voleva stupirmi. Era sempre lì, era la mia ombra. Io lo consideravo un amico fondamentale. E senza di lui non riuscivo proprio a stare. Gli volevo un bene dell'anima. Mi fidavo di lui. Se mi proponeva di fare qualcosa di folle, qualsiasi cosa, io l'avrei fatta! Se io avessi suggerito qualche stupida infantile richiesta, lui mi avrebbe acccontentata. Lui era così. Generoso, divertente, vitale.

Sabato 19 agosto, di 3 anni fa, per festeggiare il nostro compleanno, ci buttammo giù, imbracati, dal ponte delle Marmore, Ponte Canale di Rosciano. Il salto durò meno di un minuto compreso il contraccollo e la frenata finale. Fu una botta di adrenalina mai vissuta prima, e mai più provata, in verità. Vinse lui, che con il suo peso, il

doppio del mio, riuscì a toccare l'acqua con la mano. Io, sinceramente, avevo chiuso istintivamente gli occhi e l'acqua, che scorreva sotto, neanche la ricordo. Poi ci calarono giù, allungando le corde. Toccai terra, che la testa girava e tutto girava intorno a me. L'arrivo fu un trionfo di emozioni. E mi misi a ridere con Mario, come un'isterica, di gioia e di paura. Il salto era stato insieme, una corda accanto all'altra. Ma il volo era stato solo mio. Ci guardammo negli occhi per la prima volta in un modo che non so spiegare. Istintivamente baciai Mario con uno slancio e una avidità che non credevo possibili. Fu un bacio appassionato e sincero. Bellissimo.

A pranzo per festeggiare andammo ad una trattoria lì vicino. Buon cibo locale e vino della casa. Un trafiletto ritagliato da un giornale locale incorniciato sul muro aveva attratto la nostra attenzione proprio mentre stavamo andando via, dopo aver pagato il conto: *“SALTO CON L'ELASTICO, DUE MORTI. Terni. Avevano passato il primo maggio in gita. Tiziana A., romana di 26 anni, studentessa di ortottica al policlinico Gemelli di Roma, e il suo fidanzato, il parà venticinquenne Alberto G., caporal maggiore della Folgore, nativo di Magliano Sabina, avevano trascorso il pomeriggio festivo nella zona delle Cascate delle Marmore. Sul calar del sole, andando via, un grande cartellone pubblicitario dell'impianto di «bungee jumping» aveva attirato la loro attenzione. Era vicino, a pochi chilometri, sul Ponte Canale di Rosciano che unisce Arrone a Polino, nel Ternano. Abituato ai lanci, per professione ma anche per piacere, Alberto aveva telefonato al gestore perché non chiudesse l'impianto perché sarebbero arrivati in pochi minuti. Una volta in cima al ponte, debitamente imbracati, dopo aver pagato 70 euro l'uno, in anticipo, compresa una cassetta registrata a ricordo del volo, si sono buttati giù per 68 metri. Ma qualcosa non ha funzionato, e i due giovani si sono sfracellati al suolo, in mezzo all'erba alta, accanto al*

Trento che poi diventarono (a mia insaputa, si intende) le Brigate Rosse.

Sono felicemente sposato con Lidia, attualmente consigliera comunale dell'UDC e ho due figli (uno è fan della lega, e l'altro è un noto esponente dell'estrema destra) e tre splendidi nipoti. Ora sarei un "autorevole" firma de *“Il Giornale”* che fu di Indro Montanelli. Prima di tacere per sempre e dichiararmi colpevole, mi piacerebbe sapere come avete fatto a trovarmi. Come giornalista so che dopo 40 anni quasi tutti i reati cadono in prescrizione, ma non quelli per terrorismo. Con le idee che professo ora non ha senso che io mi dichiari un dissociato. E neanche posso fare il finto pentito. E non ho nomi da offrirvi, sono quasi tutti liberi, morti, o parcheggiati nei servizi sociali. Non ho bisogno di avvocati per sapere che sarò distrutto nella reputazione. Ditemi, vi prego, chi mi ha tradito?

“Ci dispiace! Noi non siamo dell'Antiterrorismo, non trattiamo il suo caso! Lei si trova, al momento, presso l'Ufficio Persone Scomparse! E noi l'abbiamo travata, abbiamo fatto il nostro dovere! Dottore, mi scusi, ma deve mettere solo una firma qui sotto e poi potrà tornare a casa!”

Roma, 2 dicembre 2023

Firmato
Pezzi di Otto

Per l'Ufficio Persone Scomparse

Il Comandante

Giovanni L. Argento

partecipato a qualche noiosissima riunione e solo quando è stato deciso di fare una prima azione dimostrativa mi sono offerto, con entusiasmo, volontario.

Avevamo sequestrato un dirigente Fiat, l'avevamo legato al cancello della fabbrica con delle manette con un cartello con disegnata sopra una **stella** a cinque punte; lo avevamo fotografato e lasciato lì. Quella è stata la prima azione a cui avevo partecipato. Nella seconda operazione avevamo incendiato la macchina di un esponente del Fronte della Gioventù di cui, ultimamente, decanto volentieri sul giornale le virtù di Ministro della Famiglia.

L'ultimo, più grave attentato a cui avevo preso parte attivamente, l'avevamo compiuto in una sede dell'allora Movimento Sociale di Piazza S. Sepolcro, a Milano. Io ferii un militante missino ad una gamba con una pistola automatica che mi avevano messo in mano dieci minuti prima. Un altro compagno sparò un po' più in alto e un secondo attivista morì.

Ma dopo quest'ultima azione, la lotta di classe mi era venuta a noia e ho mandato a quel paese i miei vecchi compagni. Allora sono fuggito via, a Roma, dove mi sono nascosto, facendo perdere le mie tracce. Dopo laureato, sono diventato pubblicista in un giornale locale dell'allora Democrazia Cristiana, (raccomandato dal mio Professore di "scienza della comunicazione" della facoltà di sociologia), raccontando proprio delle contestazioni operaie e del movimento studentesco. Avevo improvvisamente cambiato visione su lotte di classe e istanze delle "sinistre". Scrissi peste e corna delle contestazioni, delle idee comuniste, dei dirigenti sindacali e dei Partiti di opposizione. Il presidente della Confindustria mi mandò un telegramma di congratulazioni che ancora conservo. Cominciai a firmare i miei corsivi con lo pseudonimo "*Pezzi di Otto*". Quasi non ricordavo neanche più di aver aderito, anni prima, ai collettivi di

torrentello che scorre nella gola. 3 maggio 2002" (una foto ricordo dei 2 ragazzi abbracciati e sorridenti era inclusa all'articolo).

La nostra euforia, la nostra gioia e la nostra avventura si spezzarono all'istante. Riprendemmo la strada di casa, muti, soli, in un viaggio interminabile nel vuoto.

Nei giorni successivi provai a chiamare Mario più volte, senza avere risposta. La mia vita riprese come sempre. Alla festa di inizio corso universitario ad ottobre avevo conosciuto Riccardo e stiamo ancora insieme. A Mario, **il mio migliore amico**, non ci pensai più. Dopo tre lunghi anni ho avuto sue notizie da Anna, sua sorella, incontrata per caso al supermercato: si è sposato, aspetta un figlio, vive e lavora a Verona. Le nostre vite avevano preso strade diverse. Non so per quale motivo, ma io a queste poche notizie di Mario e al ricordo di quel salto nel vuoto mi sono sentita sola. Un po' più sola.

Je suis seul, je suis seul, tout seul. Je n'ai jamais changé

Io sono sola, sono sola, tutta sola. Io non sono mai cambiata.

(Tratto da una storia vera e ispirato ad una poesia di P. Eluard)

Quattro passi nelle tenebre

Uno, due, tre, quattro! Se la vista potesse oltrepassare questa quarta parete grigia potrei immaginare il tempo ritmato come una *primavera*, estate, autunno, *inverno...* e ancora *primavera*, o come tutti i battiti del mio cuore malato. Io, che finisco di scontare la mia pena, infinita, in questo carcere di massima sicurezza del sistema penitenziario italiano, sono ancora vivo. Gli ipocriti e inetti titolati della giustizia terrena non sono stati neanche capaci di sostenere la loro idea di castigo al mio ergastolo, e mi faranno uscire. Domani! Non aspettavo altro da oltre 40anni.

Ho osservato, per anni, le ombre, gli angoli sudici della prigione, le infiltrazioni di muffa; ho ascoltato i rumori notturni, i sospiri dei miei vicini, l'eco dei muri portanti. Ho contato i passi (4), i giorni di insonnia (1984), gli insetti che sono venuti a trovarmi nella mia cella (8911) e quelli che sono riuscito a schiacciare (8909), le passeggiate nel cortile (11.242), le risse tra detenuti (65) e le rivolte per un trattamento più umano (7) a cui non ho mai partecipato attivamente. Ma non ho mai dovuto contare i giorni (∞ infiniti) della mia pena, come altri carcerati, perché fine non c'era.

Ho riconsiderato ogni giorno la mia storia, quella parte della mia vita che ho sprecato a capire dove avevo sbagliato. Dopo tanti anni, dovrei aver almeno attenuato il ricordo della violenza, della cattiveria, della crudeltà, del sangue. Nella mia testa persiste solo il giorno che ha spezzato le esistenze delle persone che mi erano più vicine. Non ho niente da confessare. L'unica cosa che ho avuto in

Pezzi di otto

Mi chiamo Pietro Ottomani e sono nato il 29 febbraio del 1951. Sono giornalista, editorialista, e scrivo saggi di Sociologia. Il mio ultimo libro "Insostenibile necessità di un sindacato" ha avuto un discreto successo. Magari mi riconoscete! Ogni tanto faccio apparizioni in TV, invitato su qualche insulso talk show.

Mio padre Emiliano, classe 1921, deceduto da poco, era operaio della Fiat. Nel 1941 aderisce alle bande partigiane e si rifugia nelle langhe piemontesi. Partecipa a numerosi attentati alle forze naziste e fasciste. Nell'autunno del 1944, ritenendosi responsabile per l'eccidio di 11 braccianti trucidati dalle SS, per rappresaglia ad un agguato, si allontanò dalla sua brigata.

Alla fine della guerra, tornato a Torino, fu riassegnato al suo posto di lavoro in Fabbrica. Non si era ripreso dal suo male oscuro e anche nei rapporti con i vecchi compagni di lotta e di lavoro non è stato mai più lo stesso. Lo ha salvato il matrimonio con mia madre, figlia di un dirigente sindacale della CISL. Lui, mio padre, è stato la mia guida interiore. Ma voi non volete sapere di mio padre, voi volete sapere di me!

Ma sono passati più di 50 anni! Io quel poco che mi ricordo lo dirò solo perché voglio risposte!

Sono stato uno studente modello e mio padre ha insistito perché mi iscrivessi all'università. Voleva facessi ingegneria meccanica, per via della Fiat, ma, avendo molta stima di me, mi ha lasciato scegliere. Così agli inizi degli anni Settanta sono finito a Trento, iscritto a sociologia.

Appena arrivato in città, i fermenti di una nuova generazione e le lotte operaie mi hanno fatto subito aderire ad un gruppo extraparlamentare della facoltà. Ho

bicchieri di cristallo dopo aver brindato con la vodka. Pare facile, ma non lo è: la vodka va buttata giù tutta d'un fiato e il bicchiere va lanciato alle proprie spalle in segno di buona fortuna. Se non si rompe il bicchiere, enuncia la leggenda bolscevica, sono guai seri! Si perde la rivoluzione e tornano gli zar e i servi della gleba!

Nel film *L'uccello dalle piume di Cristallo* di *Dario Argento*, la genesi del titolo, è legata ad un volatile (*l'Hornitus Nevalis*, nella realtà inesistente) e si intuisce solo nel finale: nella telefonata enigmatica e rivelatrice, dove, insieme alla voce minacciosa e distorta dell'assassino, nel sottofondo, si sente uno strano melodico cinguettio ovattato, di questo singolare volatile esotico. Il protagonista del film, noto ornitologo di fama mondiale, riconoscendo il canto del raro uccello dal piumaggio trasparente, favorisce la cattura dell'assassina, che chiamava sempre da una cabina telefonica adiacente lo zoo.

Vorrei scrivere una favola, una storia, una leggenda.

Chi non ha niente e muore, non si arrenda, non si arrenda!

(Anonimo MMXXIII)

testa, ostinato, per quarantadue anni, è un pensiero, fastidioso, predominante. Quel pensiero, credetemi, non è la mia redenzione, né la richiesta del vostro perdono o la ricerca della verità!

Io voglio solo quello che mi spetta, vendetta!

Uno, due, tre, quattro! Approfittando della legge Gozzini, sono anche uscito in semi libertà, e vi ringrazio! Già da tempo, lavoro fuori, con l'obbligo del rientro in carcere entro le ore 20:00 di ogni benedetto giorno. Non ho sgarrato mai e non ho mai avuto il tempo materiale per andare a Trezzano, il posto dove tutto è cominciato.

Potendo, avrei attuato molti anni prima il mio piano. Casa mia, un luogo troppo lontano da raggiungere, in poche ore. Non ho mai voluto evadere e ho, con **pazienza**, atteso che la mia eterna condanna fosse consumata nel buio, nel chiuso, nel deserto dei sentimenti. Oggi sono uno dei 53.364 detenuti in Italia; domani contatene uno in meno! Sarò un uomo libero, vecchio, rugoso, claudicante, ma ancora capace di fare del male, di essere spietato, e con quel tarlo conficcato nella capoccia.

Nessuno ad aspettarmi. Nessun amico fraterno, nessun parente verrà ad abbracciarmi, a stringermi la mano, a farmi un sorriso, fuori del cancello del carcere; mi aspetta solo un taxi, poi un treno che mi porterà il più lontano possibile da qui e mi condurrà indietro nel tempo.

Uno, due, tre, quattro! Alla fine del viaggio, recupererò la mia pistola, che la polizia non ha mai trovato. È interrata nel giardino segreto sotto l'albero del nostro irripetibile primo bacio. Ma tu quel posto non potevi indicarlo agli inquirenti, perché eri già morta. Poi andrò diretto alla tua tomba e alle piccole fosse bianche dei tuoi smarriti bambini. Io, a te, ho tolto, con particolare piacere, la vita, la bellezza, l'amore, i figli! Vi ho fatto svanire, tutti, dalla mia vita, in pochi istanti; a te, con 5 colpi di pistola, 4 buchi nella tua testa vuota. Loro, i piccoletti, Sara e Marti, li

ho fatti volare fuori dalla finestra della mia casa, come fossero lattine di birra accartocciate, tanto erano leggeri. Aspettatemi! Non uscite dalle vostre tombe! Verrò a cercarvi, a ultimare il compito che un natale di tanti anni fa mi ero programmato, con scrupolosa premeditazione, che mi è stata addebitata, giustamente, dal verdetto della mia condanna: *“In nome del popolo italiano questa corte la condanna alla pena di anni 4 per porto d’armi abusivo, alla pena di anni 2 per resistenza a pubblico ufficiale e alla pena dell’ergastolo per omicidio plurimo aggravato dalla premeditazione, dal parricidio, dalla crudeltà in base agli articoli 337, 575, 576, 577, 699 e 544 bis del Codice penale. Questa corte non riconosce le attenuanti generiche. Questa corte la condanna, inoltre, al pagamento delle spese processuali e ad un risarcimento di un milione e mezzo di lire da pagare alle parti civili legittimate, e nella fattispecie ai parenti delle vittime considerati successori universali, al “Comune di Trezzano sul Naviglio” e alle associazioni no profit “Differenza Donna” e “Telefono Rosa”. La Corte si ritira.”*

Io ho scontato la mia condanna, sono stato restituito alla società come uomo libero, e sono capace di intendere e di volere. Verrò da te e non avrò, una volta ancora, nessuna pietà!

Di nuovo tutti insieme, come una famiglia! Uno, due, tre, quattro!

discendenti, la tribù degli *Scioscioni*, verso la fine del 1400, videro gettare l’ancora a tre navi, vascelli di fattura lignea, vicino al loro villaggio, li scacciarono via. Le tre imbarcazioni, vecchie caravelle spagnole, ripresero il mare e attraccarono diverse miglia più a sud, cambiando per sempre il corso della Storia. La leggenda amerinda, in verità, tramandava che i propri avi, sarebbero ritornati esclusivamente su imbarcazioni di cristallo, per salvarli dal male, portare pace, prosperità e saggezza.

In *India*, invece, si riteneva che il cristallo fosse una pietra acerba e il diamante una pietra matura. Quindi alle spose bambine si regalava, il giorno del matrimonio, una collana interamente di prismi di cristalli puri. Alle spose mature si destinava, invece, un anello d’oro con incastonato un solitario: più vecchia era la sposa, più grossa doveva essere la pietra preziosa!

La *Notte dei cristalli* fu l’orrida ondata di attacchi antisemiti divampati nella Germania nazista la notte del 9 novembre 1938. Durante i disordini, furono arrestati indiscriminatamente circa 30.000 ebrei maschi, poi condotti in vari campi di concentramento. Furono colpiti simboli, strutture comunitarie, oltre 520 sinagoghe vennero completamente distrutte, centinaia di case di preghiera e cimiteri vennero demoliti; furono assaltate scuole e orfanotrofi, luoghi di aggregazione culturali, assieme a migliaia di esercizi commerciali e abitazioni di cittadini giudaici. Di schegge delle vetrine dei negozi erano piene le strade all’indomani di quella notte. E fu l’inizio e fu la fine!

In *Russia* è buona abitudine proporre un brindisi prima di ogni bevuta, che per tradizione implica una serie di cincin distinti: negli eventi ufficiali, i brindisi sono seri; a un party con amici, sono molto ironici. Ai compleanni, con gli auguri di successo, salute e lunga vita, si usa rompere i

Niente di certo

Narra la leggenda che il Principe Edmundo il Temerario, progenie di Casa Savoia, piccolo e brutto di aspetto, cercando di conquistare la città di Mediolanum, arruolò una schiera di Mercenari provenienti dalla *Mesopotamia*. Al giuramento della truppa assoldata, nella spianata di *Verbania*, fu versato, in calici di cristallo grezzo, del vino rosso a tutti i soldati: serviva a incoraggiarli e a suggellare il patto mercenario. Alla fine della battaglia, la distesa d'erba, dove si era accampata la milizia, era coperta di sangue e di cocci delle coppe usate per brindare. La guerra fu persa, e la distesa di vetri della piana fu nefasta ai militari sconfitti che, nella ritirata, si ritrovarono ferite ai piedi e cavalli azzoppati.

Da allora ad *Intra*, ridente paesino della pianura di *Verbania*, affacciato sul *Lago Maggiore*, si tramanda la leggenda che, se rompi una coppa di cristallo, una disgrazia ti perseguiterà per sette generazioni. Ma a *Intra* gli abitanti, che non sono per niente superstiziosi, per emulare la guerra del Principe Edmundo, celebrano il giorno della sconfitta con una gioiosa festa, detta *Battaglia dei Cristalli*, dove giovani Intresi si contendono la vittoria in una gara di tiro con la balestra, antica arma da getto del secolo dodicesimo, utilizzata per scagliare vari proiettili, frecce, quadrelli, sassi, ma in questa occasione, bicchieri di cristallo. Chi rompe meno calici, vince una enorme damigiana di *Rosso di Verbania*.

Gli *Arawak*, primitivi indiani americani, raccontavano che i loro avi arrivarono, nella notte dei tempi, su un grande battello di cristallo, proveniente da un'isola chiamata *Altan*. Quando poi, molti secoli dopo, i

Vita di quartiere (un gecko a Testaccio)

Quel giorno di fine luglio, alle 14:12, la temperatura a Roma aveva raggiunto i 43° gradi centigradi all'ombra e nel giardino al centro della piazza del rione Testaccio c'erano solo tre colombi, tre, un vecchio Gabbiano stanco, migliaia di mosche e zanzare. E all'ombra dell'unico cipresso, sotto la panchina di marmo bianco, nascosto tra una foglia secca e una pigna, stazionava, immobile, un grosso **gecko** muraiolo, perfettamente mimetizzato.

Non tirava un alito di vento e il sole rifletteva sulla pavimentazione raggi accecanti: anche la fontana al lato destro della piazza, eternamente zampillante, era senza acqua e il fondo era asciutto e lucido da sembrare un pezzetto di deserto roccioso corroso dalle forti correnti dello scirocco africano. Nessuno si sarebbe azzardato ad uscire da casa con quelle temperature torride. Nessun pensionato, affezionato a quelle panchine, dove ogni giorno si sottraeva alla solitudine incontrando altri anziani indigeni, nati, cresciuti e invecchiati insieme a lui. Nessuna mamma si inoltrava per la piazza, o per le vie adiacenti, a fare spesa ai supermercati del circondario, sempre aperti fino a sera; probabilmente era in attesa del crepuscolo per comprare le necessità quotidiane occorrenti... pane o latte o qualche frutto di stagione. Nessun extracomunitario del Camerun, etnia molto attiva nel quartiere, era stravaccato, come al solito, sotto l'ombra di un platano; e nessun assembramento di badanti filippine (sempre presenti, come brave cattoliche) indugiava nello slargo dirimpetto alla chiesa di S. Maria Liberatrice, che dà il nome a questa storica piazza. Anche l'edicola era serrata!

Alla *chetichella*, dopo il pranzo, e uno dopo l'altro, alcuni ragazzini di otto, nove, massimo 10 anni, cominciarono a popolare la piazzetta al centro del giardino, arrivando da differenti direzioni, sguosciati, come animaletti in letargo, dai grossi portoni dei palazzoni popolari di primo '900, che circondano la Piazza.

Quasi contemporaneamente, questi *sbarbatelli* apparvero in un *capannello* sotto l'ombra di un grosso albero. Era l'ora della partitella pomeridiana! Col caldo, col freddo, sotto la pioggia battente, una volta anche con la neve ammassata attorno allo spiazzo, alla sfida del venerdì non rinunciava nessuno. E Mirko, detto Totti, il più forte di tutti era quello che decideva le squadre.

Ecco là, che contandosi, si accorsero che mancava Umberto, detto *er Puzza*, perché era l'unico della Lazio, e ci *annava in puzza* (come si dice a Roma), che tifavano, a Testaccio, tutti per la Roma!

- *Se semo in nove non se pò giocà!* – si lamenta Andrea detto Bobby (Solo) il piagnone del gruppo.
 - *Peggio pe' voi se non è venuto – incalza Totti – dovemo fà la rivincita e se il Puzza nun c'è, giocate in quattro, so' cazzi vostra!*
- *Non vale, regà, voi già siete forti così* – ribatte Primo, l'altro “campione” del gruppo, che tutti chiamavano *Urtimo* come il poliziotto della TV – *così neanche se divertimo!*
- *Tu non te diverti, noi si! Vinciamo 10 a zero e annamo tutti a casa straccontenti, Noi!* - Ride sotto i baffi, che ancora non aveva, Emanuele 'O Zoppo
- *Vabbè allora che famo? Giocamo?* – chiede Lollo
- *comincia a rompe i cojoni che devo annà a studià!*
 - *Fate le porte, 5 passi, senza imbroglià e palla al centro! Battete voi che siete in 4!* – concede Totti.

mentre nel nido sotto di lei tutte le altre sono in letargo. Non si sente alcun rumore molesto. Solo il leggero scalfire del metallo della vanga sul manto di neve fangoso.

E Brontolo non brontola più. Qualcuno, o il peso della neve, l'ha steso di fianco. E Dorme! Si sveglierà in primavera.

PRIMAVERA (♩ *allegro ma non troppo*)

Il prato è verderame.

(musiche di A. Vivaldi, L. Goggi, Thegiornalisti, Romeus, L. Bertè)

saltuariamente, da qualche intenso temporale, **come l'autunno** prevede.

Un pastore Ceco si inoltra con circospezione intorno al perimetro del giardino e ogni tanto si ferma e si scrolla la folta peluria e poi riprende a ciondolare, molto a suo agio, sotto quel cielo umido e terso.

Gli alberi sono spogli e le loro foglie sono sparse intorno ai tronchi. Le sedie, il tavolo, le sdraio sono scomparsi. Nel Giardino non c'è nessuno.

Questa fitta pioggia incessante lava l'aria, ma tiene alla larga qualsiasi presenza umana. Una coraggiosa esigua file di formiche corre velocemente tra una pozzetta d'acqua e un avvallamento per cercare riparo dentro il proprio formicaio. L'unico strepito che si percepisce è il cadere di queste fitte goccioline sul terreno e sui tetti.

Il Nano è immobile, stoico sotto la pioggia. Qualche buontempone gli ha messo in mano un piccolo ombrello dal cappello rosa. E Brontolo apprezza, sembra sorridere.

INVERNO (♩ largo)

Oggi il giardino è a chiazze, coperto di neve. Sembra il **mare d'inverno**. Qualche ciuffo d'erba qua e là spunta imprevisto. L'aiuola, i cespugli e anche la staccionata sono mezzi coperti da cumuli di neve sporca. Non nevica più, il cielo è grigio e fa freddo.

Il pastore maremmano, sbragato sul terreno fa la guardia a un brutto pupazzo di neve mezzo franato. Forse gli ricorda un grosso ovino. Vicino a lui un signore dal passo senile e i movimenti svogliati sta rastrellando, con una pala, la neve per farsi largo e creare un sentiero tra l'ingresso di casa e la strada.

Gli alberi sono spogli e lucidi d'umidità. Dal terreno vien fuori la testolina di una sola formica, la sentinella,

Nel mentre un ragazzino *picciolo* al massimo di 5, forse 6 anni si avvicina timidamente al gruppo ammassato al centro del giardino, pronto a iniziare la sfida. I nove *coattelli* vedono nella panchina al lato dello spiazzo, delimitante il campo di gioco ideale, una bella giovane signora, probabilmente sua madre, con una carrozzina accanto, che lo incita con un gesto della mano a farsi avanti mentre gli sorride.

Scusate se vi disturbo, non è che posso giocare con voi? Ho sentito che siete dispari – chiede educatamente il bimbo, con occhi timidi, sguardo vacuo e un leggero accento straniero.

- *Ma se hai appena smesso de ciuccia il latte de mamma!*
– risponde Primo guardando con occhio furbetto verso la madre – *se giochi con noi perdemo de sicuro!*
- *O ve plate lui o giocate in quattro! A ragazzi, come te chiami?* – dice lo Zoppo
- *Mi chiamo Dani!*
- *Dani come Daniele, vorresti di?*
- *No Dani, D-A-N-I* – ripete marcando - ... e *Geco di cognome!*
- *Ma dai* – dice sorridendo Primo – *te chiami come 'a lucertola! allora te chiamamo Geco! Daie Regà, accominciamo che se no famo notte! Vai Geco! Facce vedè che sai fà!*

In quel di luglio la partita finì 10 a 1 per la squadra di Primo. Dani detto Geco, il piccoletto, segnò nove gol e andando via con la mamma salutò i nuovi amici per la prima e per l'ultima volta: il padre Edin Džeko (in bosniaco si legge Geco), calciatore, era stato appena ceduto a una squadra milanese.

Pausa caffè

(Interno Giorno - dieci clienti al Bar in fondo alla strada)

Personaggi: Professore, Barista, Sarta, Vecchia, Sguattera, Signora benestante, 2 Operai, 2 Studenti, un Prete.

Professore (entrando al bar): “Buongiorno a tutti. Leonardo, il solito, grazie!”

Barista (Leonardo): “Professore, buongiorno a lei! E la scuola come va? Come va? Oggi è in anticipo!”

Professore: “Oggi, ho compito in classe, lo! Faccio un corso d’aggiornamento! “*Tecniche di attendimento nella scuola dell’obbligo: soluzioni rapide*”. Bella questa decorazione! Un cappuccino d’autore!”

Barista: “Modestamente professò! Ho Fatto una *scuola di barman*”? Mi hanno insegnato: il *daquiri*, il *Bloody Mary*, il *Martini dry* e a fare i disegni con la schiuma del latte. Il *gin tonic* lo sapevo già fare da bambino! (Leonardo vede entrare Maria la Sarta) Buongiorno a voi, Sora Maria!”

Sarta: “Buongiorno, buongiorno (salutando verso destra e poi verso sinistra o viceversa). Di che stavate parlando? Non per farmi gli affari *vostra*! Ma sono interessata all’argomento.”

Professore: “Di tutto e di niente, e io sono in ritardo e vado via, buona giornata a tutti” Esce.

Sarta: “Ritardo! Lui! Io sono in ritardo! Io dovevo già stare alla fermata del tram! Alle nove comincia il corso di cucito alla *Scuola Superiore Internazionale di Alta Sartoria Modale*. Ma al Caffè di Leo non ci rinuncio!!

ESTATE (♩ presto)

Il prato è ingiallito. L’aiuola è sempre lì, piena di trifoglio intorno e in mezzo quattro fiori appassiti e qualche filo d’erba infestante. Alla recinzione, i paletti verdi hanno perso un po’ del colore originale e le piante e i cespugli sono spogli e radi.

Un pastore belga poltrisce sotto un albero di ciliegio piantato qualche anno prima e ancora non produttivo.

Al centro del giardino, tra un prugno e un piccolo acero, l’ombrellone è aperto, il tavolo è circondato da quattro sedie e su due sdraio, due donne prendono il sole indossando i loro paio di occhiali firmati. Due uomini sorseggiano un calice di vino bianco freddo seduti al tavolino mentre spiluccano noccioline e parlano dei loro affari sporchi, confidandosi di non vedere l’ora della ***fine dell’estate***.

Una piccola fila di formiche volenterose si affanna, accaldata, a trasportare piccoli pezzetti di cibo, e una addirittura una mezza arachide, fino all’ingresso di un formicaio, dove scompaiono e poi ricompaiono continuamente. Formiche: sembrano tutte uguali, ma sono tutte diverse.

Nel chiacchiericcio dei due uomini e nel silenzio delle signore distese si incunea fastidiosamente il frinire delle cicale. Brontolo è immobile in fondo al giardino. Da lontano sembra che luccichi. Sta sudando!

AUTUNNO (♩ adagio)

Il terreno è tornato verde menta, pieno di erbe da giardino e infestanti. Anche l’aiuola alla destra della veranda è rigogliosa nella sua accozzaglia di piantine. Sono giorni che una pioggerella costante è interrotta,

La quinta stagione (ballata green)

PRIMAVERA (♩ allegro)

Il prato è verde inglese. Davanti alla porta della veranda, a destra un'aiuola circolare ben organizzata con trifoglio intorno e al centro un'esplosione di margherite a foglie gialle. C'è un cespuglio di lauro, in fondo, al limite del prato e la staccionata in legno intorno al confine della proprietà è stata da poco ridipinta. Grigio perla.

Un giovane pastore tedesco addestrato scorrazza in lungo e largo, per tutto il perimetro del campo. Ogni tanto scarica una pisciatina alla base dei tronchi degli alberelli sparsi in mezzo al prato.

Subito fuori dalla casa, sotto la veranda ci sono quattro sedie e un tavolo in legno. Al centro del giardino un basamento in cemento, un grosso ombrellone chiuso, in attesa dei giorni dello svago. È diverso tempo che non piove e il sole è alto e già caldo. Un signore dal capello fulvo sta innaffiando il praticello. Sta pensando a questa soffocante **maledetta primavera**. Si diverte a schizzare su un grosso formicaio e ad inseguire con la pompa le formiche che con solerzia procedono in fila indiana nei due sensi di marcia portando piccoli manufatti più grandi di loro. Intorno si sente il rumore della città e della natura mescolati confusamente insieme.

Al limitar del fondo un nano da giardino tutto colorato pare che balli. Strano perché assomiglia a Brontolo. E Brontolo non balla mai.

Vecchia (seduta in fondo al bar): “E brava la sartina! A scuola di taglia e *cuci*. E come mai? Aveva sempre detto che era *autoritratta*! Che non ci aveva *bisogna* di nessuno! Ci ha ripensato?”

Sarta: “Semmai si direbbe autodidatta! Ma se lo dice lei che a scuola non c'è andata mai! Ha imparato, per caso, a leggere e parlare col programma di quel bel *Manzo*, “*non è mai troppo tardi*”?”

Vecchia: “A scuola ci sono *puro* stata ma poi è scoppiata la *guera*! E la *guera* è brutta assai, la *guera*!”

La sguattera extracomunitaria Zulima (entrando dalla retrobottega con straccio, secchio e parannanza): “Leonardo, a parte le questioni internazionali, posso passare lo straccio adesso o c'è troppa gente?”

Barista: “*Zulima cara*, fai una pausa! Vieni a prendere un buon caffè schiumato, fatto dal maestro qui presente, con firma autografa, appena imparata alla *scuola di barista*, con tanto di diploma incorniciato!”

Zulima (guardando ammirata il diploma): “Io pure al paese mio, sono stata a scuola! Dai *Missionari Onciari* che ci hanno insegnato prima a pregare, poi a confessarci, a misurare e infine a pentirci. Se esisteva una *scuola di magia nera tribale*, io là avrei scelto di studiare! Che se potevo fare una stregoneria, facevo sparire preti, suore, hari krishna, lanzicheneccchi, mormoni, musulmani, tutsi, watussi, nani antiabortisti dell'Oklahoma, turisti bavaresi con le birkenstock, signore benestanti e piccolo borghesi razzisti!!!”

Signora (entrando tutta trafelata al bar): “Buongiorno Signor Leonardo, mi faresti, per favore, un caffè, in fretta,

che ho un appuntamento importantissimo che non posso perdere! Grazie!”

Barista: “Subito, signora! E dove andiamo così di corsa? Non porta i figli a scuola, stamattina?”

Signora: “Leonardo caro, e non avrei tempo neanche di chiacchierare! Tanto per dire: Devo stare alle nove alla *scuola di stretching posturale*. Alle 11 a farmi le unghie alla *scuola per estetiste e manicure*. Alle tre porto la piccola alla *scuola di danza classica “Carla Fracci”* e quel decerebrato di mio figlio, a lezione private di francese (che ha un bel 3) e va pure al “*Ecole Françoise*” (pronuncia: Ecol français). Alle sei poi, lui lo porto a Pallacanestro (*basket school* per gli anglofoni), e la principessina a *scuola di Canto intonato*, che da grande vuole fare *Cristina Aguilera*. E mentre i miei figli sono a divertirsi, io vado alla *scuola di bridge Belladonna* per esperti, di nascosto a mio marito, per diventare più brava di lui! Mannaggia!!! mi sono persa a parlare con voi e ho sprecato pure troppo tempo. Buongiorno a tutti.” Esce senza aver bevuto il caffè.

Operaio (dell’ANAS) entrando al bar: “Giorno Leonà! 2 espressi doppi lunghi ristretti schiumati! Grazie!”

Barista: “Eccoli qua i caffè! Anche voi di fretta? *Emmammamia!!!* Per caso, non avete pure voi qualche corso da fare, non frequentate qualche tipo di scuola di formazione?”

Operaio (l’altro): “Chi? Noi? *Avoja!* Formazione, Riqualificazione, accrescimento professionale! Tutta la squadra, qua fuori, manovali rumeni compresi, obbligatoriamente, da contratto, dopo aver coperto la buca in fondo alla Via e rifatto il *massetto* stradale, alle 8 di stasera, andrà compatta, in assetto testuggine romana, a

scuola di recupero anni sperduti presso l’Istituto Piccole Grandi Scuole”.

Studente con lo zaino (entrando con un amico): “*Per favor*, si potrebbero avere due coca cole, barista? E due tramezzini. Tu come lo vuoi?” (rivolto a un suo coetaneo che è entrato insieme a lui)

Barista: “Certamente. 2 tramezzini col Tonno, che ho solo questi rimasti e due coke! Eccoli! Ragazzi, e la Scuola? Il professore era in anticipo! E voi non siete in ritardo?”

Studente con la cartella: “noi *sega* a scuola oggi! Troppe interrogazioni e poco studiato!”

Barman: “E Bravi! Quindi noi tutti andiamo a scuola a imparare qualunque cosa e voi due, che siete studenti, e solo quello dovete fare, non ci andate? Ma non sarà Peccato mortale *marinare* la scuola?”

Prete (entrando trafelato): “Giusto! Giustissimo! Siamo Tutti Peccatori! Leonardo fammi il tuo caffè speciale che mi concili con il mondo moderno ed oggi, forse, lo volesse l’Altissimo, vi assolvo tutti, nessuno escluso, dalle vostre troppe orribili colpe. Buono questo caffè! Quindi... *Scola Pronobis*, andate in pace *et Amen*.”